

UN RITRATTO DEL GESUITA NISSENO IN CINA NELL'EPOCA DEI MING

P. Gravina missionario del Vangelo

di Alessandro Turturici

Padre Girolamo Gravina è stata una persona integra, di solidi principi, devota ai propri ideali al punto da intraprendere un viaggio senza ritorno in Cina, una terra all'epoca sconosciuta, e al punto da sacrificare la propria vita; una persona con un grande spirito di abnegazione e di sacrificio, umile, mite e paziente che aveva contribuito all'opera di evangelizzazione dell'Estremo Oriente. Una persona encomiabile, i cui sacrifici e i cui lasciti devono essere assolutamente riportati alla luce, per non rischiare di perdere la memoria del nostro passato, ma anche per poter contribuire a migliorare il nostro presente e futuro.

Girolamo Gravina (1603-1662), gesuita da Caltanissetta, espresse i propri ideali e il proprio zelo apostolico in un modo insolito per l'epoca: attraverso un lungo e insidioso viaggio verso la Cina, in epoca Ming (1368-1644), quando i confini iniziavano lentamente a essere aperti al mondo esterno, se pur quasi impercettibilmente e con una certa ritrosia. All'epoca, i gesuiti venivano accolti in Cina, non perché portatori di religione, ma perché portavano con loro anche la conoscenza scientifica, tanto anelata dai cinesi.

Nonostante esistano almeno tre vie a lui dedicate (a Caltanissetta, a Catania e a Roma), nessuno conosce la sua figura o ha mai letto le opere da lui scritte, essendo in lingua cinese classica. Di Girolamo Gravina esiste anche un ritratto mentre indossa abiti tradizionali cinesi di epoca Ming - che riporta proprio il suo *physique du rôle* di missionario gesuita in terra straniera - conservato presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis a Palermo. Per quanto riguarda le sue opere, grazie alla Fondazione Prospero Intorcetta di Piazza Armerina (in particolare, nella persona del presidente Giuseppe Portogallo) e del prof. Ming Guang (明光), nell'estate del 2019, a Pechino, sono riuscito a ottenere il *ti zheng bian* (提正编) *considerationes de diversis fidei mysteriis*, che sarà mia cura tradurre in italiano. Il *ti zheng bian* può essere diviso in sei dissertazioni su sei diverse "qualità": le qualità di Dio, dell'Incarnazione, della Redenzione, della Remunerazione del bene e del male, della Grazia, della Virtù e dei Sacramenti.

Girolamo Gravina, in cinese noto come Jia Yimu 贾宜睦, nacque a Caltanissetta nel 1603, da Don Carlo e donna Isabella, discendente della nobile famiglia del ramo siciliano dei Gravina. Girolamo venne battezzato nella Chiesa Madre. Sua sorella, Sancia Gravina, sposò Luca Barile, discendente dei Conti dei Marsi di Napoli, il quale, a Caltanissetta, diede origine alla nobile famiglia Barile de Marsi che fu tra le più influenti della città. Il 3 novembre 1618, Girolamo entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Palermo, all'età di 16 anni. Tra il 1622 e il 1634, scrisse una ventina di lettere al Padre Generale, Muzio Vitelleschi,



IL MUSEO SI RACCONTA
PAGINA
dopo PAGINA

a cura di Anna Tiziana Amato Cotogno

quando una delegazione di professori cinesi dall'Università Beihai direttamente da Pechino, capitanati dal succitato Ming Guang, è venuta a Caltanissetta per scoprire la sua figura e intraprendere un percorso conoscitivo e di ricerca a lungo termine. In quella giornata, la delegazione visitò la Biblioteca comunale Scarabelli - dove era stata allestita una piccola esposizione di volumi antichi che fanno riferimento alle illustrazioni della Cina, alle missioni gesuitiche in Asia e ai religiosi missionari da Caltanissetta e, in realtà, anche da Piazza Armerina - la chiesa di Sant'Agata, il Museo Diocesano e la Cattedrale dove è esposto il ritratto del gesuita missionario nisseno Antonio Bellavia.

quasi implorandolo di essere scelto per la vita missionaria. Nel 1635, qualche anno dopo essere stato ordinato sacerdote, si imbarcò a Lisbona per arrivare a Macao nel 1636, insieme ad altri missionari molto conosciuti. Dopo aver studiato con tanto impegno la lingua cinese, venne trasferito ad Hangzhou 杭州, in Cina, dove gli fu affidata la responsabilità dell'enclave cristiana del delta del Jiangnan 江南. Da lì si spostò verso Shanghai 上海, dove nel giro di un anno (1640), assieme a P. Brancati, battezzò circa 2500 cinesi; nono-

stante tutta una serie di avversità e di persecuzioni, tra il 1644 e il 1648, Gravina battezzò circa 3000 cinesi. Rimase in Cina per circa 27 anni, continuo bersaglio da parte dei fedeli buddisti che cercarono insistentemente di compromettere la sua missione, tentando di assassinarlo e bruciando la chiesa che aveva contribuito a costruire. P. Girolamo dimostrò la sua caparbieta e la sua tenacia, ricostruendo la sua chiesa e costruendone di nuove. Purtroppo, a causa della guerra civile che imperversava in quel tempo nelle sue zone, rimase sen-

za le risorse necessarie per il suo sostentamento che provenivano da Macao. Così, si spense il 4 settembre del 1662 in Cina.

Per far conoscere la figura di Girolamo, sono stati fatti molti sforzi a partire dal 29 settembre 2017,

I martiri giapponesi



Il Paese del Sol Levante conobbe il cattolicesimo grazie all'opera evangelizzatrice del gesuita San Francesco Saverio a metà del XVI secolo. In una prima fase fu accolto positivamente dall'establishment locale, tuttavia ben presto questo atteggiamento di favore nei confronti dei missionari europei e di tolleranza nei confronti dei giapponesi convertiti si tramutò in aperta ostilità fino a concretizzarsi in persecuzioni e omicidi.

Tra le prime vittime delle persecuzioni si annoverano 6 missionari francescani europei, 3 gesuiti giapponesi e 17 terziari francescani giapponesi, tutti uccisi il 5 febbraio 1597. I 26 martiri furono crocifissi e colpiti a morte con lunghe lance.

Questo episodio è riportato in un dipinto del Museo Diocesano che raffigura in particolare i 3 gesuiti nip-

ponici - Paolo Miki, Giovanni de Goto e Giacomo Kisai - crocifissi con l'abitotolare e trafitti dalle lance mortali. I loro nomi sono riportati ai piedi di ciascuna croce mentre sotto il Crocifisso che li sovrasta si srotola un cartiglio con una citazione in latino della Lettera ai Galati che ricorda la morte sulla croce come Cristo.

In Giappone la persecuzione dei cristiani continuò fino alla prima metà del XVII secolo, periodo storico in cui fu realizzato il dipinto di ignoto pittore siciliano proveniente dal Collegio dei Gesuiti di Caltanissetta. Sempre nella prima metà del Seicento è ambientato il film *Silence* di Martin Scorsese del 2016 che racconta con sconvolgente violenza le sofferenze patite dai missionari europei e dai cattolici giapponesi durante il periodo delle persecuzioni.

Luigi Garbato

CORRIDOIO DI DESTRA

Usciti dalla V sala del Museo Diocesano "Giovanni Speciale" ci ritroviamo a percorrere, ancora una volta virtualmente, il corridoio a destra dell'ingresso principale non meno degno di nota delle sale per ricchezza e pregio delle opere esposte.

Sulla parete destra, ammiriamo quattro dipinti di pittore siciliano, provenienti dal convento dei Cappuccini di Caltanissetta della seconda metà del XVII sec., che raffigurano l'*Andata al Calvario* (copia da Raffaello Sanzio), il *Gesù deriso*, la *Flagellazione* (copia da Agostino Carracci) e *Gesù nell'orto*.

A seguire una splendida *Sacra Famiglia* della seconda metà del XVIII sec. di ignoto pittore siciliano, che riprende la tradizione iconografica seicentesca; sopra un'altra *Sacra famiglia con Santa Elisabetta e San Giovannino* (copia da Santi di Tito) firmata "Alfonso Bellomo Sordomuto Pin 1859".

Proveniente dalla chiesa di San Sebastiano di Caltanissetta una grande tela, *La Madonna del Lume*, della seconda metà del XVIII sec., immagine molto venerata e diffusa nella Sicilia occidentale.

La tela con i *Santi Paolo Miki, Giovanni Soan de Gotò e Giacomo Kisai crocifissi*, datata al 1649, proviene dal collegio dei Gesuiti di Caltanissetta.

D'ignoto pittore siciliano della seconda metà del XVII sec. la raffigurazione drammatica della tela *Gesù raccoglie le vesti dopo la flagellazione*, iconografia consueta nelle opere di alcuni artisti spagnoli del XVII sec.

A seguire due piccole tele datate 1741 e attribuite da Antonino Fasulo raffiguranti la *Flagellazione* e la *Salita al Calvario*.

In fondo al corridoio due sculture lignee provenienti da Calascibetta, *Santo Stefano* e *Filippo Neri*.

Ritornando verso l'uscita, alla nostra destra, la tela dell'*Assunzione della Vergine*, di ignoto pittore siciliano; allo stesso pittore si ispira l'ignoto autore della *Natività della Vergine*.

Tra le due tele ammiriamo la *Madonna dei sette dolori*, la cui devozione giunge in Sicilia dall'Olanda con la venuta di Carlo V. I Biangardi, autori dei gruppi sacri nisseni del Giovedì Santo si ispirarono probabilmente a questa tela per la Vara dell'Addolorata.

Proseguendo si trova la tela che celebra *San Giovanni Nepomuceno*, martire del XIV sec., reo di non aver rivelato il segreto sacramentale della confessione: al suo silenzio si riferisce l'angelo in basso con un dito sulla bocca. Chiude l'esposizione la tela con San Michele Arcangelo raffigurato con chiari riferimenti all'iconografia di Guido Reni.



SEGUICI SU:

<https://www.museodiocesanoaltanissetta.it/>
<https://www.facebook.com/museodiocesanoaltanissetta/>
<https://www.instagram.com/museodiocesanoaltanissetta/>
https://www.youtube.com/channel/UC4ZMdg_GGJXcUeJD2Tt4dJdG
oppure cercando Museo Diocesano Caltanissetta